

Le due facce della comunicazione

I momenti in cui ho riflettuto più a lungo sull'informazione religiosa (sul modo come è fatta, su i meccanismi che la reggono, sul conflitto tra le "leggi" del giornalismo e le "leggi" del mondo ecclesiastico...) sono stati certamente le varie sessioni del Sinodo dei Vescovi e altre assemblee analoghe della Chiesa cattolica. Perché queste assemblee portavano in primo piano e a livello operativo la faccia positiva e la faccia negativa della comunicazione nella Chiesa. Con il giornalista in mezzo, strattinato tra l'entusiasmo e l'irritazione.

La faccia positiva e l'entusiasmo.

I primi giorni di queste assemblee, secondo uno schema ormai collaudato, sono dedicati a interventi liberi sul tema. Dentro il quadro generale dell'assemblea, vescovi ed esperti possono intervenire su tutto ciò che ritengono possa aiutare a delineare il quadro generale. È un momento descrittivo, spesso frammentario e disuguale, ma interessante per la molteplicità dei filoni, per la varietà delle situazioni, per le testimonianze che mette in luce. Mi è capitato spesso di leggere negli interventi fatti in aula dei quadri di Chiesa insospettiti per la vivacità delle realizzazioni, per la pertinenza delle risposte date a emergenze locali, per la fede testimoniata in situazioni di precarietà o di persecuzione. Dentro di me ho sempre pensato che, raccogliendo questi interventi, si poteva descrivere il vissuto della Chiesa dei nostri giorni. Ed è da questo contatto diretto che dentro di me l'impazienza e la delusione per le timide riforme post-conciliari si sono trasformate nell'ottimismo e all'ammirazione per quanto la nostra Chiesa è andata realizzando.

La faccia negativa e la paura. Ma per comunicare questo vissuto bisognava avere i testi e i testi di queste assemblee sono sempre riservati, perché la gestione ecclesiastica è

costruita all'insegna della riservatezza, cioè su un principio antitetico a quello della comunicazione. Di conseguenza il giornalista che intende informare anche sulle realizzazioni positive della Chiesa è nell'impossibilità di conoscere i fatti. Quante volte mi sono trovato a riflettere sulle "buone notizie andate a male".



*L'informazione religiosa,
specchio di una Chiesa*

di ALFIO FILIPPI*



P. Mariano da Torino, famoso volto televisivo degli anni sessanta

Anziché la fiducia e la serenità di dire: "questa è la Chiesa", il segreto e la reticenza della non comunicazione. Siamo stati e siamo impediti di cogliere anche la faccia positiva della Chiesa che viviamo, appunto "il bene andato a male". Quando si parla di informazione e di comunicazione nella Chiesa bisognerebbe riflettere seriamente sul perché permanga la logica della paura. Perché l'equivalenza autorità = segreto? Per l'inerzia di un costume secolare? per la tutela del potere decisionale ritenuto insindacabile? per il prevalere della categoria di potere rispetto alla categoria di comunione? In ogni caso gli stessi documenti del magistero, come la *Communio et progressio*, indicano che la logica della comunicazione segue altre strade.

L'informazione religiosa e il mercato. Se ci interroghiamo invece sui meccanismi che regolano l'informazione religiosa nella stampa laica, la prima domanda da porsi è: "quanto vende la notizia religiosa?". Suggestisco questo semplice esperi-

mento: provate a fare un breve inventario degli articoli dedicati nei giornali ad argomenti religiosi. Vedrete subito che si parla di religione con riferimento diretto a un problema politico, a vicende economiche, a un aspetto scandalistico o, variante positiva di quest'ultimo, un episodio in cui la religione assume i toni del sensazionale. La religione non è considerata per quello che essa è in sé, per quello che propone e per la forma di vita che alimenta, ma è usata in base alla logica del mercato. La stampa italiana riempie le pagine di politico-partitico e in questo quadro legge le vicende della Chiesa, intesa sempre e solo come Vaticano e vescovi; la stampa italiana è in mano ai potentati economici ed è attenta a decifrare il peso dell'istituzione Chiesa in questo settore; infine lo scandalistico e il sensazionale solleticano il pubblico da rotocalco e i quotidiani costruiscono spesso le prime pagine come uno strillo da rotocalco.

Ed ecco un inventario di domande che ho posto talvolta ai colleghi più

seri dell'informazione religiosa sui quotidiani: "Perché non hai parlato di quell'avvenimento?". Risposta: "È solo religioso, non ha alcun collaterale politico". "Perché non segui quel filone della Chiesa italiana?". "Ma questo è tutto interno al mondo ecclesiale, il mio direttore non me lo passa di sicuro". "Perché non segnali quel libro?". "La pagina della cultura è un settore a sé. Per i libri noi del religioso non possiamo proporre nulla". "Perché non parli della tal situazione in Africa?". "L'Africa è di competenza del settore esteri e si parla di estero solo se ci sono interessi economici italiani in ballo".

Ho voluto solo indicare tre avvertenze con cui leggere e valutare l'informazione religiosa nel nostro paese. Soprattutto vorrei dire che la Chiesa che viviamo è molto migliore di quella che trova posto sui giornali e sulle riviste.

* - Direttore editoriale delle Edizioni Deboniane Bologna (EDB)